

## Carità senza Confini - Onlus - dedica questo numero al ricordo di **DON SISTO SERGIO SEVERI**

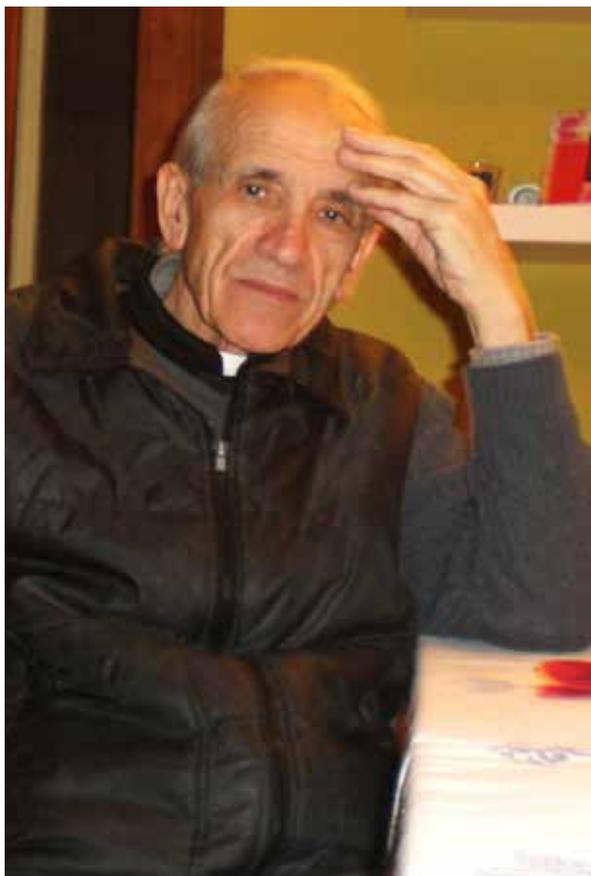
L'amico prete che sempre ci ha accompagnato con i suoi preziosi consigli ed i suoi insegnamenti. Raccogliamo testimonianze di amici.

L'uomo, tutto l'uomo, nella sua ricca espressione di persona che sintetizza l'individuo e la sua socialità: ecco la vera passione pastorale di Don Sergio. Lo dicono in modi diversi e con toni affettuosi e ammirati, quasi a non voler scalfire l'immagine di uomo e di prete coraggioso, le tante testimonianze che ci sono giunte.

Ne viene fuori un insieme multicolore che il nostro giornalino vuole offrire ai suoi lettori, quasi come a volere "**urlare a squarciagola**" l'attaccamento dei sammarinesi a questo prete, esile nella sua costituzione fisica, ma tanto grande nella sua ricchezza spirituale, culturale, sociale, pastorale.

Don Sergio "era uno di noi", scrivono alcuni; "aveva il culto dell'intelligenza e della libertà cristiana", scrive il Vescovo Mons. Negri; affermano altri: "il senso degli altri" era la sua stella polare; "ma anche la sua determinazione era esigente e ci colpiva sensibilmente"... Ma quel che ce lo ha fatto sentire vicino e in sintonia con quanto facciamo, come Associazione, era il fatto di avere "**un cuore senza confini**".

Così vogliamo ricordarlo a noi, alla gente, ai sammarinesi, al Dio degli uomini poveri e degli uomini generosi, al Dio dei santi.



**Grazie all'intuizione e determinazione di don Sergio Sisto Severi nasce il nostro giornale dopo che, nell'estate 2003, era stato in Zambia con un gruppo di ragazzi.**

**Fu sua l'idea del nome urla a SQUARCIAGOLA perché si capisse che l'obiettivo era di "raccontare" in modo dirimpente, quasi urlando, le realtà ingiuste vicine e lontane da noi.**

***Ci piace ripercorrere le tappe  
della sua missione in mezzo a noi attraverso  
la testimonianza di quanti lo hanno conosciuto  
ed hanno lavorato con lui:***

Nel 1972 arriva come parroco in Borgo Maggiore, dove rimarrà fino agli anni novanta, quando dal Vescovo Mariano De Nicolò è nominato Vicario Generale. Questo il suo biglietto da visita:



# IL SALUTO DEL NUOVO PARROCO

Don Sergio Severi proviene dal Seminario Diocesano, dove ricopriva l'incarico di Vice-Rettore. All'inizio della nuova esperienza rivolge ai Borghigiani il suo saluto:

Carissimi Borghigiani,

vi saluto con tanto, tanto affetto. Avrei voluto arrivare in punta di piedi. Invece mi avete accolto con tanta festa. Vi dico grazie di cuore.

Se vi dicessi che so come si fa a fare il parroco vi direi una bugia... sono alla prima esperienza... e dovrete avere tanta pazienza.

Ma ho una notizia meravigliosa da annunciarvi: « Dio ci vuole bene; vuole un bene immenso a tutti voi, a ciascuno di voi, a me, a ogni uomo ». E se Dio ci vuole bene, anche noi dobbiamo saperci aiutare, perdonare, stimare.

Io sono in mezzo a voi per aiutarvi a scoprire con la mia vita e con le mie parole questa grande « speranza » che è seminata nel cuore di ciascuno di voi.

« Il Regno di Dio è simile a un tesoro nascosto in un campo ». E' travolgente scoprire che siamo « noi » quel campo dov'è nascosto il tesoro!

Vorrei essere in mezzo a voi e con voi come una freccia che indica la strada che porta a quel campo, come una luce che rischiarerà quella strada.

Insieme, con pazienza operosa, dobbiamo continuare la costruzione della comunità cristiana nella parrocchia di Borgo.

Siamo tutti ugualmente necessari per questa impresa. Nessuno di noi si tiri indietro. Le difficoltà non mancheranno, lo so, ma se in noi regna l'amore a Dio e ai fratelli, chi ci osserva vedrà trasparire nella nostra vita, come in uno specchio, il Paradiso e niente potrà fermarci perchè l'amore vince tutto.

Nella comunità cristiana deve esserci spazio per tutti. Le nostre differenti idee e mentalità, che devono esserci, devono trovare il punto unificatore nella carità.

Saluto cordialmente le Autorità di Borgo e ringrazio per l'accoglienza riservatami. A ciascuna famiglia della parrocchia il mio saluto accompagnato da un augurio di pace per tutti.

Un augurio particolarmente cordiale rivolgo ai Religiosi e alle Religiose presenti nella parrocchia. Noi che in piena libertà abbiamo scelto come unico scopo di vita Gesù Cristo, dobbiamo saper trovare anche la strada per lavorare in piena carità perchè il Regno di Dio cresca di più e più in fretta nella parrocchia di Borgo.

A Don Armando che ha lavorato a Borgo fino adesso vanno la mia riconoscenza e gli auguri più vivi per la sua nuova missione in Seminario. A Don Graziano, operaio della prima ora, solerte e silenzioso, dico grazie per tutto ciò che ha fatto per la mia venuta a Borgo. Vivremo nella stessa casa con l'impegno di praticare fino in fondo fra noi la carità di Cristo.

Cordialmente

Sac. SERGIO SISTO SEVERI

**A Don SERGIO  
gli auguri più fervidi  
di un fecondo apostolato.**



GRONACA PARROCCHIALE DI BORGOMAGGIORE

15 ottobre 1982

# Fedele a Cristo, fedele all'uomo

di Don Raymond Nkindji Samuangala

L'associazione *Carità Senza Confini* ha voluto dedicare questo numero del suo giornalino a Don Sergio, e mi ha chiesto una testimonianza. Quando nel 1986 ho discusso il mio lavoro di fine studio in teologia nel Seminario Regionale delle Marche a Fano, lavoro diretto dal professore Sisto Sergio Severi, sono rimasto sorpreso dall'entusiasmo e dall'interessamento che egli ha manifestato allora nei confronti del mio lavoro. Non tanto per il lavoro in sé quanto per quel rapporto che ho cercato di stabilire tra il Vangelo e la Religione Tradizionale Africana (e le culture che quest'ultima informa) nel loro incontro che non deve diventare scontro. D. Sergio è apparso non solo profondamente rispettoso dei valori culturali africani, pur così distanti da quelli europei, ma entusiasticamente innamorato di essi. Al termine di quel mio lavoro, il rapporto docente-discente si è trasformato in una profonda amicizia che ha condotto Don Sergio a fare il suo primo viaggio in Africa nel 1987 per trovarmi in Congo. Non intendo tuttavia parlare del mio rapporto personale con Don Sergio in questa sede. L'accento agli inizi della mia conoscenza di D. Sergio ci permette soltanto di percepire già il suo animo profon-

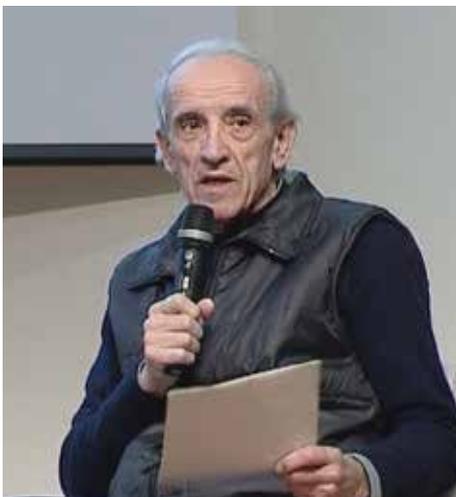
di di D. Sergio con l'Africa di cui sono testimone. Mi è sembrato che il versetto 10 del Salmo 69 aiuti meglio a cogliere la personalità, la vita e l'impegno di D. Sergio: "mi divora lo zelo per la tua casa".

Chi ha conosciuto da vicino Don Sergio sa che egli era animato profondamente da questo zelo per la casa del suo Signore, per la Chiesa. Le varie comunità parrocchiali servite da D. Sergio sono certamente testimoni della sua passione nei confronti di tutti: bambini, giovani, adulti, anziani, lontani e vicini. Nella Chiesa D. Sergio ha visto realmente il "Corpo di Cristo" da amare, da servire, da difendere anche soffrendo: "gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me" (Salmo 69,10). A servizio di Gesù Cristo, del suo Vangelo e della sua Chiesa D. Sergio ha votato la sua vivace intelligenza, la sua instancabile operosità, la sua profetica schiettezza, la sua incondizionata obbedienza al Papa ed al Vescovo, la sua onestà intellettuale e morale, il suo cuore grande, tutto il suo essere umano, cristiano e sacerdotale. Per la Verità, per la Chiesa, per la dignità della vita umana egli si è battuto senza risparmio, ha saputo essere esigente come i profeti (tutti i battezzati non sono forse

profeti?), ha sofferto ed è vissuto. Per gli stessi ideali non si è mai sottratto al confronto, anche con chi si è trovato su posizioni diverse, sempre con lealtà e rispetto. In tutto egli aveva la consapevolezza di operare per amore. L'amore per Gesù Cristo e la sua Chiesa e l'amore per l'uomo!

Solo così si può

capire anche la sua dedizione ed il suo impegno per il rispetto e la dignità della vita umana, di ogni vita umana. Egli era convinto che non poteva amare e servire quel Dio invisibile, al quale aveva consacrato tutta la sua esistenza, senza amare e servire l'uomo concreto che si vede, immagine di Dio (cfr. 1 Giovanni 4, 20). Nel



contempo, D. Sergio era ben consapevole che l'amore vero ed autentico per ogni persona non può scaturire che da un'immersione completa e costante in Dio, l'unico che è Amore! Il grande cuore e l'impegno concreto nell'associazione *Carità Senza Confini* si spiegano qui!

Essi non sono altro quindi che espressione di questo rapporto profondo con Gesù Cristo del credente Sisto Sergio Severi e del sacerdote Don Sergio. Egli ha saputo dunque essere fedele a Cristo e fedele all'uomo, pienamente e fino alla fine.

*Carità Senza Confini* piange un padre, che ha contribuito a gettare il piccolo seme da dove si è sviluppato il rigoglioso albero della carità di oggi, un membro attivo e sempre presente, una guida perspicace ed un amico. Ma è un piangere di fede, consapevole che chi ama, dell'amore di Dio, non muore perché è in Dio! Perciò, mentre diciamo semplicemente *grazie* Don Sergio per ciò che il Signore ti ha permesso di essere in mezzo a noi, ti chiediamo di continuare ad esortarci all'amore senza limiti, ora che sei immerso nell'Amore sconfinato!



**Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio  
Ho detto a Dio: "Sei tu il mio Signore,  
senza di te non ho alcun bene".**

(salmo 15)

Anche se non hai mai amato le smancerie, i panegirici e il tenerume pietistico, per la tua formazione ricca di spiritualità virile, devo parlare di te, don Sergio. Non credo di tradire il tuo riserbo raccontando di quando nelle veglie meravigliose dei campeggi scout (in Italia e all'estero) emergeva dal tuo parlare, colto e poderoso, una piena d'amore santamente umano per Cristo e per le anime che vivono in qualsiasi parte del mondo.

Dopo queste brevi considerazioni, che visualizzano un forte e fervente prete, ho cercato in me i ricordi ed ho cercato anche quelli delle persone della nostra comunità, dove tu hai vissuto. "Ecco un autentico israelita in cui non c'è falsità!". Tu sei stato per noi Natanaele e come in lui anche in te non ha albergato la

falsità, ma il tuo parlare è stato il sì, sì e il no, no del Vangelo.

Grazie per avermi lasciato la consapevolezza di aver speso bene la tua vita, sei stato un forte operaio della vigna del Signore, che ha tanto amato la vita, la parrocchia, le famiglie, la scuola, dove io ho operato con te e da te ho avuto tanti insegnamenti...

Grazie per aver aiutato i giovani e noi adulti a scollarci di dosso le scofitte e a credere sempre nel perdono, valore fondamentale del Vangelo. San Giacomo apostolo afferma che "La fede senza le opere è morta" grazie per la fede predicata, testimoniata e vissuta fino al dono totale della vita. Bene ti si addicono le parole di Paolo ai Galati: "Per me vivere è Cristo e il morire un guadagno".

E l'esortazione "... a comportarsi da cittadini degni del Vangelo" è per noi il tuo testamento spirituale.

Pietro Bianchi

# **La vita è... felicità di amare**

di Don Sergio - 1987

Cari giovani, desidero confidarvi alcuni pensieri. Sto viaggiando insieme a voi verso il 2000. allora io sarò vecchio. E voi sarete uomini e donne, babbi e mamme, nella piena maturità. Quale sarà il volto di questo domani che attrae e spaventa? Il mondo di domani avrà il volto delle mie e delle vostre scelte di oggi e delle occasioni di impegno non rifiutate. **Il domani cioè avrà il volto della libertà che io vivo oggi.** E la libertà è sempre e soprattutto "uscire da se stessi" per donarsi totalmente ai fratelli. L'unica libertà è saper amare. L'avvenire appartiene soltanto a coloro che sono capaci di aver fede nell'amore.

La storia sta esaurendo tutte le risorse collettive di violenza. Fra non molti anni non ci saranno più imperi che gestiscono la violenza a loro uso e consumo.

L'umanità è condannata alla fraternità, se vuol sopravvivere! Spetta a voi giovani, soprattutto se cristiani, trasformare questa "condanna" in "una scelta esaltante".

Nella pace "vissuta come condanna" c'è un rischio: il singolo, le famiglie, i gruppi, tendono a sostituirsi nei grandi imperi nella gestione e nella distribuzione della violenza al contagocce. Su chi?

Sui più deboli: bambini, vecchi, ammalati, famiglia, piccoli gruppi...e gli ospedali diventano luoghi di tortura...e le strade diventano

campi di battaglia... e l'utero della madre diventa bara.

Da decenni viviamo nella pace per paura. È ora che viviamo la pace per scelta.

Nelle azioni quotidiane. C'è una sola alternativa: o amarsi o scomparire. Bisogna scegliere subito e per sempre. Ancora una volta sento il bisogno di dirvi "che solo amando salveremo l'umanità e di ripetervi che la più grande disgrazia che possa capitarvi è di non essere utile a nessuno e che la vostra vita non serve a nulla".

Amate lo studio. Amate il lavoro. Amate Dio. Amatevi tra di voi. Amate la gente. Tutta la gente.

State lontani da coloro per i quali tutto si riassume, si spiega, e viene apprezzato in biglietti di banca. Anche se sono intelligenti, sono gli uomini più stupidi. Siate voi stessi, sempre. Siate cristiani veri, consapevoli, ricchi della felicità degli altri. la libertà è il patrimonio comune dell'umanità: chi non è capace di celebrarla negli altri non è degno di possederla.

Carissimi giovani, non piegatevi di fronte ad idoli qualsiasi! Non date loro il vostro tempo, il vostro denaro, la vostra intelligenza. C'è gente vera, in carne ed ossa, che continuerà a vivere solo se qualcuno di voi darà il suo tempo, il suo denaro, la sua intelligenza. La vita è perciò felicità d'amare. E c'è un solo Maestro: Gesù di Nazareth, morto e risorto. Amiamolo.



## La testimonianza di un giovane

Ho tanti ricordi di don Sergio, i primi risalgono a quando ero una bambina. Grazie al rapporto che aveva con i miei genitori ho sempre avuto il privilegio di "gironzolarli" accanto, a scuola, la domenica a messa, qualche volta a casa nostra. Con lui ho condiviso 20 giorni bellissimi in Zambia. Di quel viaggio ricordo le chiacchierate fino a notte fonda e le sue catechesi sulla *Popolorum Progressio*, le alzatacce e le lodi la mattina. Era bello stargli a fianco perché era un vulcano di idee e un pozzo di

conoscenza. Il progetto agricoltura che oggi è in opera in Zambia, nella diocesi di Ndola, è nato in quei giorni lontani. È nato dall'intelligenza di un uomo che voleva lo sviluppo umano e che amava il suo prossimo in una maniera viscerale e illuminante. Ho sempre avuto la consapevolezza di aver conosciuto una persona speciale e l'ho sempre guardato con occhi incantati e con un'ammirazione che per me oggi è difficile dirigere verso molti altri.

Chiara

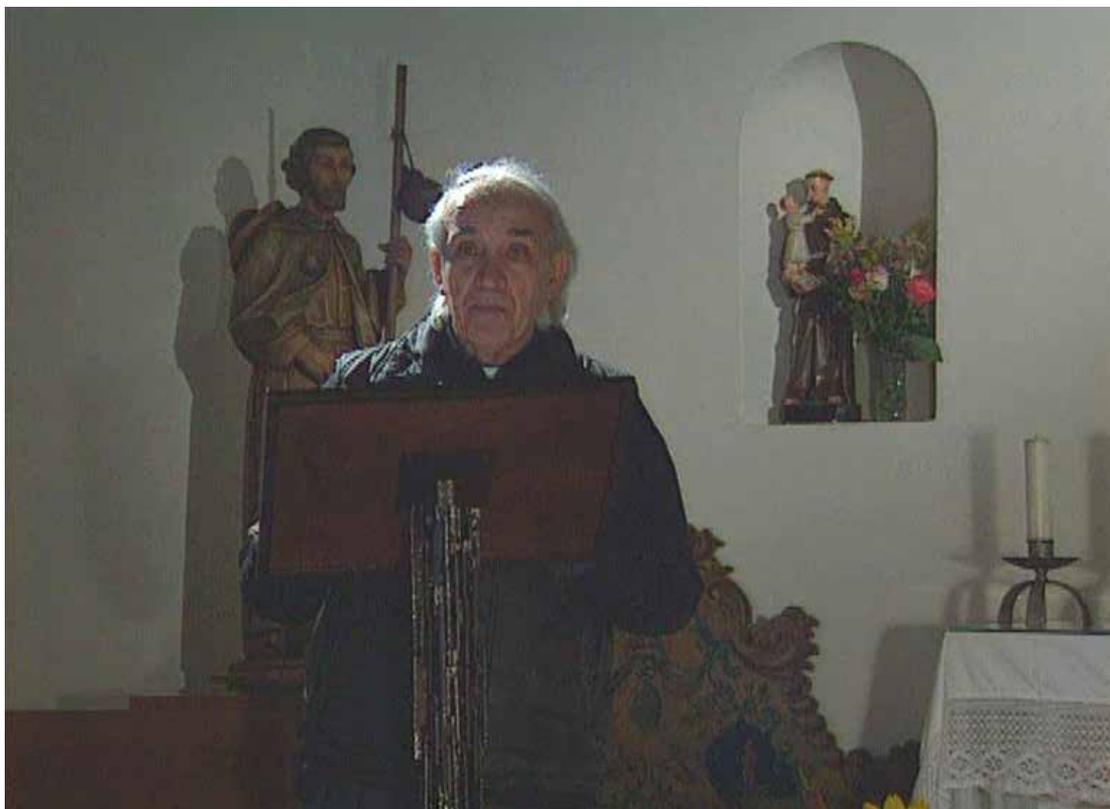


## Viaggio in Zambia



Da Cailungo un ricordo...

## ***C'era una gran voglia di fare insieme perché si era insieme, don Sergio***



Cailungo, frazione della Parrocchia di Borgo Maggiore, era una realtà di persone un po' disgregata rispetto a Borgo, ma sempre piccolo gregge che amava il suo pastore...

I bambini e i ragazzi di allora non sempre avevano la possibilità di raggiungere la parrocchia, né gli anziani avevano un luogo di ritrovo per incontrarsi. Alcuni di loro, per celebrare insieme la preghiera del mese di maggio e dei defunti radunavano i vicini nella propria casa tutte le sere e, se qualcuno tardava, lo si aspettava per accogliere la preghiera di tutti.

Era il 1977 quando una madre di buona volontà chiese a Don Sergio cosa si potesse fare per dare la possibilità di "stare insieme" anche ai ragazzi e alle persone che erano più lontane dalla parrocchia.

Il Don, senza esitare, disse che si poteva utilizzare la casa donata alla parrocchia da Assunta G. In quella piccola casa in via Ca' Barigone (oggi ristrutturata) presto tornò ad ardere il nero

e vecchio camino come fiamma che rischiera la notte e, intorno a quel fuoco, in novembre si recitava la novena per i defunti, in Avvento si preparava il presepe. Ognuno metteva del suo: gli uomini facevano piccoli lavori con cemento e mattoni, le donne pulivano, i ragazzi aiutavano ... e la gioia di essere pensati in un disegno più grande ci dava la forza di continuare anche tra le non poche difficoltà. Una piccola stanza ospitava il presepe, un'altra i giochi dei ragazzi o lo svolgimento dei compiti pomeridiani, insomma ci si prodigava aiutando chi aveva bisogno. Piccoli gesti d'amore, come quei puntaspilli a cuore fatti a mano dalle nonnine regalati alle mamme come gesto d'amore sincero e gratuito.

La voglia di stare insieme era in ognuno e ci faceva sentire una "cosa sola"... quasi una via per entrare nella profondità della dimensione di Dio. Ogni ricorrenza, compleanni, piccoli avvenimenti erano motivo per accogliere l'altro, ritrovare l'amicizia fra le persone e donare un

piccolo simbolo: la catena dell'amicizia senza confini.

Le nonnine erano perle di saggezza e le famiglie con i ragazzi erano veramente una sorgente di comunione fraterna; per questo Don Sergio ci invitava sempre a pregare gli uni per gli altri e a condividere, nella preghiera, le difficoltà dei fratelli. La semplicità e l'accoglienza e l'accettazione dei nostri rispettivi limiti di ognuno, erano le padrone di casa perché Don Sergio le aveva fatte sbocciare in tutti noi.

Quel Don, prete attivo, puntuale e disponibile, cercava di essere sempre presente, ci invitava continuamente a partecipare alle attività parrocchiali: Dio ci parlava attraverso di lui in maniera stupenda.

La domenica era la conclusione anche del cammino fatto assieme e, nella festa del Signore, iniziava la nuova settimana. Nella piccola chiesetta di San Rocco eravamo stipati e la gioia di quella parte di popolo che è la Chiesa era semplice ma vera, fatta di bimbi, giovani, adulti, anziani.

Nella sua omelia non mancava mai di rendere accessibile la Parola ai bambini e ai ragazzi: erano il suo investimento più grande. Insieme si preparavano i commenti e i gesti della liturgia eucaristica per vivere ancora più intensamente il grande mistero.

La Quaresima, conversione del cuore, si preparava nella preghiera riconoscendo le nostre povertà e pensando alla solidarietà verso il prossimo: si realizzavano piccoli oggetti artigianali quasi a segnare l'impegno costante ed il sacrificio che ci avrebbe portato a festeggiare la Pasqua: il grande passaggio. Ancora una volta le mamme e le nonne di Cailungo lavoravano insieme unite da quel "qualcuno" che ci permetteva di essere chiesa nel vero senso del termine. Gli oggetti artigianali e i fiori preparati nell'arco dell'anno assieme alle uova benedette venivano venduti la Domenica delle Palme su di un tavolo improvvisato a lato della chiesina di San Rocco dando così vita al *Mercatino della Speranza*. (foto con San Rocco DVD dei 10 anni)

Ecco il paragone semplice e stupendo del Don ricordando quei momenti: *"È nato come nasce ogni anno a febbraio il bucanëve. Sbuca nel campo splendidamente colorato. Nessuno lo ha seminato eppure lui c'è, ogni anno, sempre ugualmente bello; c'è perché c'è il campo, quello straordinario campo che è la Chiesa, il popolo aggregato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. E questo campo, anche dopo l'inverno più gelido, sa generare il*

*bucanëve."*

Oggi, grazie a questo campo seminato negli anni, il *Mercatino della Speranza* è divenuto **Carità senza confini**, così tanti bambini vivono e portano nel cuore lo sguardo di Don Sergio che si è chinato sulle condizioni di tanti fratelli abbracciandole come proprie e regalando conforto e speranza cristiana. In quel piccolo Cailungo-San Rocco numerose tracce d'amore sono state lasciate; esse, come gocce in un vaso, in virtù del nostro battesimo, ci fanno sentire l'armonia di essere chiesa.

In quegli anni si onorava San Rocco con una semplice e devota festa religiosa che non cercava il "chiasso" esteriore ma la partecipazione delle persone. Il palo della cuccagna collocato sotto "la genga" accoglieva il divertimento dei più giovani e dei vecchietti, la corsa nei sacchi e la pentolaccia erano le competizioni più ambite. Tutto si svolgeva a fianco della chiesina dove, come il Don ci insegnava, era importante essere insieme per testimoniare la propria identità ed accogliere l'altro in semplicità, saper apprezzare la bellezza delle cose, anche le più piccole, perché segno del progetto e dell'amore di Dio.



E quel progetto d'amore ha regalato a tutti noi un sacerdote accogliente e testimone del Suo Amore... così come lo fu in quella piccola Casa-oratorio a Cailungo e nella Casa di Accoglienza a San Michele che negli ultimi anni lo ha ospitato e che lui ha vivificato con il dono della sua presenza.

Dio Padre di ogni vita, Cailungo ti ringrazia per il dono di Don Sergio e per ogni persona che ci ha insegnato ad amare perché innamorato profondamente di Te.

Pierangela e Silvia

**Don Sergio si è fatto carico dei problemi di tutti e a tutti ha voluto portare la sua condivisione e mettere a servizio di tutti il suo carisma.**

# Vivere l'Eucarestia nella celiachia

## Il racconto di una mamma

*È il giorno del Signore! E come ogni domenica seguio mia figlia con lo sguardo pieno d'amore mentre si accosta all'altare per ricevere l'Eucarestia: il corpo di Cristo nostro Signore.*

*Il corpo! Solo farina di grano ed acqua per alcuni. Per noi cristiani è il ripresentarsi "vivo e vero" di Gesù Figlio di Dio che ci libera dal peccato e riconcilia nel Suo Amore il mondo intero.*

*Il solo pensarlo riempie di meraviglia, di stupore! E lei, che si sta accostando all'altare, fra poco potrà riceverLo! Come ogni volta dal mio cuore s'innalza un Grazie!*

*Grazie a Dio e a Don Sergio!*

E la mente in un attimo torna indietro negli anni. È il marzo del 1999. Siamo a Modena, ad una riunione dell'Associazione Italiana Celiachia; è presente anche lui: Don Sergio. Uno degli argomenti trattati è "Comunione e celiachia".

A seguire i lavori ci sono tante persone affette da celiachia e quindi impossibilitate a comunicarsi attraverso la specie del pane, perché contenente glutine.

Già dai primi interventi di Don Sergio in merito all'argomento, in tanti compresero la sua grande cultura teologica, condita da una immensa umanità, tanto che lo pretesero sul palco e lo sommersero di domande.

Era difficile comprendere perché la Chiesa (secondo la disposizione della Congregazione per la Dottrina della Fede del 19 giugno 1995), non permettesse la Consacrazione dell'unico pane permesso ai celiaci ( non contenente glutine) considerandolo *materia invalida*.

Le domande furono tante, le discussioni si protrassero a lungo... e per il presidente della regione Emilia-Romagna fu veramente difficile dichiarare chiusa l'assemblea.

Don Sergio, quel pomeriggio, provò sulla pelle il desiderio e l'impossibilità di tanti di potere accedere al Sacramento dell'Eucarestia.

E come era solito fare, individuato il problema, lo affrontò fino in fondo con tenacia.

Incontrò medici esperti di celiachia: apprese così che alle persone affette da questa patologia non era consentita neppure la comunione con il Sangue perché nel calice viene fatta la "*immixtio*" con un frammento di Pane Eucari-



stico "normale" e perciò contenente glutine. L'Associazione Italiana Celiachia, felice di aver finalmente trovato un interlocutore interessato e competente, istituì al suo interno la "Commissione per l'Eucarestia" e l'1 ed il 2 Aprile 2000, a Roma, tenne la prima riunione. Ovviamente Don Sergio faceva parte del gruppo di lavoro.

Egli cominciò con l'informarsi presso le grandi diocesi italiane su come avessero affrontato questa problematica. Apprese con dolore che i fedeli celiaci non si avvicinavano al Sacramento, anche se in alcune parrocchie si era ovviato al "problema" consacrando il vino in due calici e non effettuando la *immixtio* in uno di essi. Questo consentiva sì di accostarsi all'Eucarestia in sicurezza dal punto di vista sanitario, ma rappresentava un ostacolo per gli astemi ed i bambini, in quanto non abituati ad assumere alcool.

Don Sergio, riprese in mano i testi dei Dottori della Chiesa, esaminò i materiali raccolti, incontrò e scrisse a persone e istituzioni ecclesiastiche. I primi giorni di maggio 2001 venne inviata, dalla Commissione per l'Eucarestia, alla Conferenza Episcopale Italiana tutta la documentazione predisposta ed anche la proposta di utilizzare una speciale ostia contenente una piccola quantità di glutine (inferiore ai 20 ppm, consentita dai medici) e per tanto "*materia valida*" per la Consacrazione, ma non nociva alla salute del celiaco.

*Nel giugno 2001 lei ricevette per la prima volta la Santa Comunione attraverso il... Sangue di Cristo.*

Il 17 agosto 2001 la Congregazione per la Dottrina della Fede emanò un comunicato, firmato dal cardinal Tarcisio Bertone, nel quale si autorizzava l'utilizzo di questa speciale ostia e "giudicava favorevolmente l'iniziativa intrapresa ed i conseguenti risultati".

*Il mattino del 19 agosto 2001, durante la Santa Messa, lei assunse per la prima volta la Santa Eucarestia mediante la specie del Corpo di Cristo. Lo stesso giorno al Meeting dell'Amicizia a Rimini, durante una conferenza stampa, Don Sergio lesse e commentò al pubblico tale comunicato.*

Il 18 ottobre 2001 furono inviate a tutte le diocesi, da parte dell'Ufficio Liturgico Nazionale, le modalità per la corretta comunione dei fedeli celiaci.

Tali disposizioni erano state individuate da Don Sergio per conto dell'Associazione Italiana Celiachia la quale, riconoscendo del bene ricevuto, gli aveva conferito il titolo di Socio Benemerito e lo aveva insignito di una targa riconoscendogli il merito di aver preso a cuore e risolto un tema così delicato e complesso, ma fondamentale per la vita di ogni cristiano. Per la stessa motivazione l'Associazione Celiachia Emilia-Romagna gli conferì il titolo di Socio Onorario.

---

**Questo è il racconto di una delle meraviglie compiute da Don Sergio.**

In lui l'amore per il prossimo ha trovato compimento anche attraverso questa sua opera che il tempo non potrà cancellare.

*Anche per questo io, mia figlia e tutti noi interessati a vivere in modo completo la nostra fede* **Gli saremo sempre e per sempre infinitamente riconoscenti .**

La strada è stata aperta. Spetta ad ogni fedele, ai parroci, ai catechisti far sì che tanto impegno, insieme al desiderio di far vivere a tutti la fede con normalità, non vada disperso.

**A Lui salga fino al cielo il mio e nostro GRAZIE!**

Maria Rosa Casadei

**Ecco la testimonianza dell'Associazione Italiana Celiachia**

## **"Un'ostia per i Celiaci"**

Antonio Camisa, coordinatore della commissione eucaristica dell' AIC esprime la sua immensa gratitudine, con sentimenti di profonda stima e affetto, verso don Sergio il quale propose di offrire alla Associazione il suo interessamento per tentare di risolvere la spinosa questione della comunione per i celiaci.

Don Sergio con il contributo di Massimo Boschi, consigliere nazionale e presidente dell'Associazione in Emilia Romagna, produsse una serie tale di documenti da sottoporre

alla CEI che nell'ottobre del 2001 si raggiunse il tanto agognato risultato. A Don Sergio, per la sua preziosa opera, la sua generosa disponibilità, la sua elevata cultura e la sua fine intelligenza, **Adriano Pucci**, Presidente della Fondazione Celiachia ed **Elisabetta Tosi**, Presidente dell'Associazione Italiana Celiachia, hanno voluto conferire il riconoscimento di **Socio Benemerito dell'A.I.C** e **Dino Alverni** quello di **Socio Onorario dell'A.I.C. Emilia Romagna.**

Titoli largamente meritati da Don Sergio.

# Don Sergio e Carità senza Confini

---

Nel 2002, di ritorno da un viaggio in Zambia nelle missioni di Carità senza Confini, don Sergio scrive la seguente convocazione per condividere la sua esperienza:

*"... anche noi siamo stati per alcune settimane con i più poveri. Dopo il rien-*

*tro resta in noi una grande nostalgia e una voce interiore che continua a ripetere: tu hai bisogno di loro e loro hanno bisogno di te".*

Da questo incontro nasce la collaborazione con Carità senza confini e l'idea di *Urla a Squarciagola*.

---

## Testimonianza di Rita

*presidente di Carità senza Confini*

---

Da quando ho conosciuto don Sergio, alla fine degli anni 80, ho avuto la sensazione che stessi camminando con qualcuno di grande a fianco. Personalmente era come un padre, un punto di riferimento sia spirituale che umano. Lui era la sintesi di una severità tipica delle persone adulte e sagge e di una dolcezza confortevole che mi faceva sentire sempre accolta per quella che ero e sono. La sua amicizia è stata profonda e motivante certamente all'interno della mia famiglia e nel rapporto con mio marito, nella comunità parrocchiale nella quale vivo e successivamente necessaria per il lavoro che insieme abbiamo fatto per Carità senza confini. È stato un esempio per l'amore e la fedeltà a Cristo che condizionava ogni suo pensiero ed ogni sua azione.

Ha creduto in me e nelle persone che lavoravano al mio fianco. Il suo senso di giustizia ha guidato il nostro lavoro per l'associazione in questi anni e fino all'ultimo giorno di vita. Per lui era irrinunciabile che l'associazione fosse fedele al suo spirito e vocazione cristiani, mantenendosi

viva all'interno di una Chiesa che lui serviva con dedizione.

La sua perspicacia e concretezza hanno contribuito a pensare a progetti nuovi. Fu sua l'idea che l'associazione dovesse dotarsi di un periodico che informasse i sostenitori e fungesse da ponte fra questi ultimi e i diretti beneficiari dei progetti. Fu sua l'idea del nome *Urla a Squarciagola*, perché si capisse che l'obiettivo era di "raccontare" in modo dirompente, quasi urlando, le realtà ingiuste vicine e lontane da noi. Durante il viaggio che fece in Zambia nel 2001 assieme al vescovo di Ndola pensò al progetto agricoltura che solo oggi si sta concretizzando. Al centro del suo pensiero e della sua azione c'è sempre stato l'amore per l'essere umano e il desiderio dello sviluppo, economico, spirituale e culturale di tutti i popoli. Dedicheremo questo progetto al suo ricordo.

Oggi la sua presenza mi manca, ma so che ci sta guidando da dov'è. Ringrazierò sempre il Signore per avermi fatto fare un po' di strada con lui.

**Il suo impegno nella nostra associazione non è terminato neppure quando la malattia stava minando inesorabilmente la sua vita.**

Incontro preparatorio per il viaggio in Africa al seguito del container



## **Uomo di Chiesa Uomo della Chiesa**

Ho avuto occasione di leggere le ultime volontà di Don Sergio con le quali, oltre a disporre delle poche cose messe insieme nell'arco di una vita, ricordava in maniera esplicita di essere " *stato felice di essere Sacerdote della Chiesa Cattolica* ".

Don Sergio è stato il Sacerdote nel senso più alto, dedicando la Sua vita al servizio di un Ordine che privilegiava non solo il Ministero pastorale, a cui era stato chiamato per vocazione, ma anche l'Organizzazione Ecclesiastica in cui era inserito senza dimenticare il contesto socio-politico in cui operava, dando la più alta testimonianza di essere Uomo di Chiesa dotato di una particolare sensibilità spirituale che riusciva a trasmettere agli altri, senza trascurare la sua posizione di Uomo della Chiesa pronto a dialogare con tutti, sensibile ai bisogni anche materiali della società e contemporaneamente pronto a confrontarsi in maniera dialettica anche all'interno dell'Organizzazione Ecclesiastica a cui apparteneva, mantenendo comunque ben presente i limiti entro i quali era necessario mantenere fede a quel voto di obbedienza che aveva professato da giovane e che aveva mantenuto nel tempo.

Ho incontrato il " Don " la sera prima del ricovero in terapia intensiva: come al solito si è intrattenuto a lungo discorrendo della quotidianità e delle cose che lo interessava-

no più da vicino: la casa di prima accoglienza; incarico che aveva accettato di buon grado, essendo consapevole del suo stato di salute; incarico che stava portando avanti con la solita volontà, decisione e determinazione nonostante il male fisico.

Culturalmente preparato, non si lasciava trascinare in sterili polemiche, sempre attivo e sincero nell'esprimere i propri sentimenti, mai esitante nell'assumere atteggiamenti anche impopolari allorché si trattava di affrontare problemi di matura morale o sociale.

Il suo impegno è stato totale, sempre pronto e disponibile a confrontarsi con tutti.

In certe circostanze e di fronte ad avvenimenti quali la scomparsa di un Uomo con il quale hai condiviso un tratto della tua vita, si è portati a dire: "ora sono o siamo più poveri "; con don Sergio ci si è arricchiti nel senso che la sua parola, la sua presenza è stata per ciascuno di noi un motivo per accrescere non solo la nostra formazione cristiana ma anche per assumere coscientemente le nostre responsabilità nel contesto in cui siamo chiamati ad operare. Dobbiamo ricordare Don Sergio certamente con nostalgia ma non con il rimpianto; scrive nel suo testamento: " *Non sono mai stato attaccato a nulla, perciò non mi fa nessuna paura lasciare questa terra in qualsiasi modo. So dove sono diretto* ".

Luigi Lonfernini

# L'ULTIMO SALUTO

## Così ha pregato l'assemblea

A chiusura dell'anno sacerdotale, ti preghiamo Signore per tutti i sacerdoti, perché sia sempre più in loro il carisma di chi si dona completamente agli altri, di chi non si adopera per le pecorelle che sono al sicuro, ma va incontro alle smarrite e spende la sua vita per le strade. Perché la sua vita è dare la vita, la sua parrocchia è la barca sbattuta dalle onde, la sua morte è la sua resurrezione e l'efficacia del suo lavoro si chiama Cristo. Per questo noi ti preghiamo.

Noi siamo i figli di un tessuto intrecciato dall'amore di Dio, Padre di ogni vita, che ci chiama e ci mette a fianco il nostro prossimo: siamo la Comunità. Fa o Signo-

re, che vivendo in Te ogni gioia e ogni dolore costruiamo un'esistenza piena, che avvolge e cambia il mondo. Accendi nei giovani qui presenti la fiamma del sacerdozio sull'esempio di Don Sergio. Per questo noi ti preghiamo.

Signore tu ci hai donato la Chiesa perché vi abitasse la tua famiglia come Comunità di fedeli accogliente e testimoniante. Con Don Sergio abbiamo costruito luoghi e momenti nei quali la ricerca della verità nella carità era palestra di vita quotidiana. Aiutaci a continuare quest'opera seguendo il Tuo scomodo e incondizionato amore verso gli ultimi. Per questo noi ti preghiamo.

## Ti ringrazio

*Ti ringrazio, o mio Signore,  
per le cose che sono nel mondo  
per la vita che tu ci hai donato,  
per l'amore che nutri per noi.*

Questa canzone più di ogni altra riassume nei miei ricordi la figura di don Sergio. Eravamo bambini ma lui sapeva parlare nel nostro linguaggio, semplice ed essenziale e attraverso questa canzone improvvisamente scoprivamo di essere tutti fratelli e sorelle perché figli e figlie di un unico Padre. Così con quel Padre Nostro recitato tenendosi per mano, perché quello era il segno della nostra fratellanza e nello stesso tempo della nostra figliolanza, facevamo continuamente esperienza dell'essere comunità. E lui, don Sergio era lì con noi, bambini, ad insegnarci quel canto parola per parola, strofa dopo strofa, perché fosse preghiera comune. E attraverso quel canto abbiamo imparato che il coro non

è qualcosa di diverso dall'assemblea. È l'assemblea intera che si fa coro perché ognuno trovi il suo posto unico e irripetibile. Ma questo non basta, occorre che ogni voce si faccia attenta alle altre voci perché tutte possano essere udite anche le più flebili e insicure. La passione, le energie migliori erano indirizzate a questa continua scoperta: farmi prossimo a chi incontro sulla mia strada perché Dio è dentro di me e dentro ad ogni uomo o donna di questa terra. Grazie don Sergio perché questi messaggi rimarranno sempre dentro di noi anche quando ci viene detto che dobbiamo avere paura, che ci sono nemici da combattere, che vogliono rubarci la nostra identità. Tu non ci hai insegnato ad avere paura di chi, per mille ragioni, è diverso da noi, ma ci hai spronato a guardare negli occhi gli altri e a veder in ognuno l'immagine di Dio, fatto uomo e donna, bambino e bambina, ragazzo e ragazza, anziano e anziana.

Sabrina Ghiotti

## Alcuni passaggi dell'omelia di Sua Ecc.za Mons. Luigi Negri

*È entrato nella resurrezione attraverso la morte perché come tutti i cristiani che hanno vissuto di fede, Don Sergio ha partecipato, giorno dopo giorno, alla meraviglia della resurrezione in lui e vi è penetrato ogni giorno di più secondo una gradualità inesorabile. Ha amato il Signore più di sé, certamente, perché questo è l'aspetto della fede per ogni cristiano e per coloro che il Signore chiama ad essere significativamente parte del Suo mistero, suoi rappresentanti nel mondo, coloro che Dio chiama con l'Ordine Sacro. Ha amato il Signore più di sé (era "fisica" questa esperienza, incontrandolo), ed ha amato la Chiesa più di se, cioè il corpo del Signore. Quel Signore amato nel profondo della sua coscienza, nella vita di preghiera e nella vita di dedizione quotidiana, di cui il celibato è stato un'espressione sacrificata e gioiosa di vita nuova. Questa adesione totale al Signore è diventata amore alla Sua Chiesa, certamente ha amato la Chiesa più di sé e l'ha servita come deve fare un presbitero, nelle varie stagioni della sua esistenza [...]*

*La fede cioè la vocazione è il modo in cui, nello spazio, nel tempo e nelle circostanze della vita, anche nei limiti della nostra vita personale e comunitaria, si penetra dentro il mistero della resurrezione che diventa (ed in*

*Don Sergio era evidente), forma dell'intelligenza e del cuore [...] ha servito appassionatamente la sopravvivenza della Chiesa. Non so se la Chiesa di San Marino-Montefeltro ci sarebbe ancora, come entità canonica e giuridica, se alcuni uomini, fra i quali Monsignor Sergio Sisto Severi, non avessero lavorato perché la Chiesa di San Marino-Montefeltro fosse mantenuta.*

*Egli è lontano, ma molto presente ancora in quella straordinaria esperienza che solo la vita cristiana rende possibile nella comunione dei santi.*

*In questa nuova dimensione di comunione sua a noi, gli chiediamo di proteggere la sua Chiesa, che ha così amato e la cui integrità ha difeso. [...] Don Sergio aveva un culto dell'intelligenza e della libertà cristiana. Che aiuti anche noi ad avere un culto vero della nostra intelligenza e della nostra libertà.*



## Caro Don Sergio...

Caro Don Sergio, è stato difficile dirti "addio" quando il tuo fisico duramente provato era sostenuto da una mente ed un cuore totalmente impegnati per il bene degli altri. Stavamo programmando un gemellaggio con una realtà rumena, ma tu non hai potuto attendere, ed è per questo che chi ti vuole bene, andrà a portare il tuo messaggio, proprio in questi giorni.

A nome delle Suore Francescane Missionarie di Assisi, desidero dirti il grazie più sentito per il sostegno che ci hai donato per oltre vent'anni, affinché potessimo svolgere la nostra missione tra coloro che il mondo chiama "gli ultimi". Ci hai guidate con saggezza, animato dal tuo grande amore per i più bisognosi, indicandoci vie che tenessero conto del rispetto e delle potenzialità delle persone, con progetti di auto-sostentamento e auto-sviluppo, perché sognavi un futuro migliore per ogni famiglia i cui figli hanno avuto una crescita normale grazie agli interventi regolari di Carità senza Confini. So che dal Cielo continuerai a sostenere il nostro cammino, ma soprattutto quello dei tanti poveri che ti stanno a cuore, e per i quali potrai ora essere voce presso il Padre che "difende l'orfano e la vedova" e "innalza gli umili".

Grazie, caro Don Sergio, per ciò che sei stato e rimani per noi. Il tuo sguardo profondo, capace di penetrare e infondere trasparenza, rimane nei nostri cuori e continua ad invitarci ad un amore sempre più grande verso la Verità che ci chiede di puntare su ideali alti, e tenere stretta la mano del fratello.

Presto ti sarà dedicata una Casa di accoglienza, in Zambia: sarà solo in piccolo segno del grande amore che tu hai per quel popolo che sarà felice di poterti ricordare in questo modo.

Desidero rivolgere un pensiero di riconoscenza al no-

stro caro Don Sergio, a nome delle Suore Francescane Missionarie di Assisi. E' per tutte noi un grande dolore ed una grande perdita. Abbiamo sperato nel miracolo, ma forse lui non chiedeva questo perché fiducioso nel progetto di Dio che vedeva la sua missione compiuta. Don Sergio se n'è andato in punta di piedi, come era il suo stile. Ha lasciato impresso nei nostri cuori l'intensità del suo sguardo con il quale segnava profondamente ogni incontro.

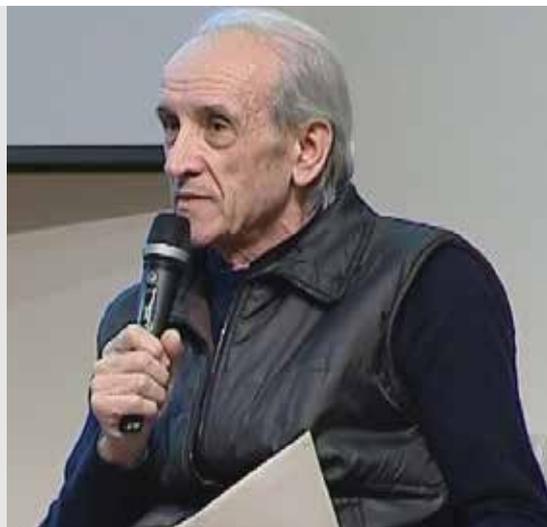
Da oltre vent'anni ha sostenuto e seguito la nostra missione tra i più poveri dello Zambia e di altri Paesi. Proprio negli ultimi mesi, stavamo organizzando un "gemellaggio" con la Romania, dove domenica prossima si recheranno alcuni amici di Carità senza Confini.

Don Sergio è stato una presenza costante nel svolgimento di una missione che lui voleva sempre più orientata verso l'auto-sviluppo. Aveva uno sguardo d'insieme delle situazioni che lo portavano a suggerire iniziative concrete e ben mirate. La sua saggezza donava sicurezza e incoraggiamento ed anche nei momenti difficili, sapeva trovare soluzioni plausibili per continuare il cammino.

La nostra gratitudine diventa preghiera e impegno per continuare ciò che lui non ha potuto portare a termine. Lo ricorderemo dedicandogli una Casa di accoglienza che si spera di potere realizzare in Zambia e che rimarrà segno tangibile tra la gente che lui ha tanto amato.

Grazie, caro Don Sergio, grazie per ciò che sei stato e sei per noi: continua a guidarci dal Cielo in quella missione che mira a "redimere" dalla povertà tante persone vittime di sistemi ingiusti.

Suor Rosalinda Salmaso  
delle Suore Missionarie Francescane



## Carità senza Confini ringrazia con affetto e riconoscenza

### Don Sisto Sergio Severi Il prete, l'amico, lo studioso, il consigliere, testimone autentico di fede e di carità.

San Marino 9 luglio 2010

urla a **SQUARCIAGOLA** 

Carità Senza Confini Onlus - via Ca' Capicchione, 16 - 47893 Borgo Maggiore - RSM  
tel. 0549 902085 - e-mail: caritasenzaconfini@gmail.com - www.caritasenzaconfini.sm

N. 21 - OTTOBRE 2010 - RESPONSABILE ROSANNA RENZI

HANNO COLLABORATO:

R. Renzi - A.L. Tiberi R. Berardi - G. Valentini

R. Di Nubila

GRAFICA E IMPAGINAZIONE: 3 Studio